

Il libro
Renzo Piano
«Atlantide
e il mio viaggio
negli oceani»

Pierobon a pagina 21



Musica
J.P. Bimeni:
«Sono fuggito
dalla guerra
e canto l'esilio»

Silvestrini a pagina 20



MACRO

www.gazzettino.it
cultura@gazzettino.it

Letteratura **Gusto** **Ambiente** **Società** **Cinema** **Viaggi** **Architettura** **Teatro**
Arte **Moda** **Tecnologia** **Musica** **Scienza** **Archeologia** **Televisione** **Salute**

Dal Quattrocento al Seicento le fucine di Belluno, Feltre e Serravalle produssero le migliori armi bianche per eserciti e nobili di tutta Europa e anche d'Oriente, ma soprattutto della Serenissima. Il fabbro Giuseppe Sartori: «L'acciaio usato in passato dai maestri dei nostri borghi era molto simile a quello che oggi viene impiegato per costruire le rotaie dell'alta velocità»

Spade, capolavori nel mondo

LA STORIA

Il 15 dicembre 1578, «Giovanni Brun di Londra, gentil'uomo inglese, et il signor Lanciolo Rolansone de Londra habitante in Venetia» firmano un contratto con il maestro bellunese Zanandrea Ferrara per settantaduemila spade da consegnare nell'arco di dieci anni. Dal Quattrocento al Seicento le fucine di Belluno, Feltre e Serravalle produssero le migliori armi bianche per eserciti e nobili di tutto il mondo, dalla Scozia all'Oriente e soprattutto per la Serenissima. Artisti del ferro che sfornavano autentici capolavori oggi conservati nei più importanti musei d'Europa. Perché proprio a Belluno, vien da chiedersi. «Vi era una concomitanza di fattori sui quali si fondò questa importante attività», spiega Marta Azzalini, guida turistica bellunese. «Prima di tutto la presenza dell'acqua come forza motrice. A Belluno si contavano numerose attività artigianali che sfruttavano l'energia del torrente Ardo. Acqua intesa anche come mezzo di trasporto, grazie al fiume Piave che permetteva di far arrivare a Venezia il materiale lavorato, ma l'elemento più importante era la materia prima, minerale di straordinaria qualità proveniente dalle miniere del Fursil nell'alto agordino». Un mix perfetto che permise ai bellunesi di tramandare per generazioni le tecniche ed i segreti. Un business cessato quando si esaurirono le risorse di miniere e boschi oltre a secoli di politica protezionistica da parte della Serenissima, che segnarono inesorabilmente la fine delle armi bianche e della storica attività degli spadai.

MITO DEI FRATELLI FERARA

«L'acciaio usato in passato dai maestri bellunesi era molto simile a quello che oggi viene impiegato per costruire le rotaie dell'alta velocità. Una lega di ferro e manganese che donava alle lame elasticità e allo stesso tempo resistenza». Questo il segreto delle famose spade raccontate da Giovanni Sartori, giovane fabbro bassanese che per passione produce armi con le tecniche di un tempo. «Si parti-

va impilando strati alternati di ferro dolce e acciaio; un po' come quando facciamo la pasta millefoglie. Questo pacchetto veniva poi portato a milleduecento gradi e saldato per battitura al maglio formando il cosiddetto massello, dal quale si ricava poi la lama della spada». Tecniche avanzatissime quelle dei maestri bellunesi, che decretarono il successo di modelli come le famose schiavone e innumerevoli altri tipi di armi fra spade, spadoni, pugnali e albarde sia per uso civile che militare. «La vera svolta arrivò grazie ai fratelli Andrea e Zandonà Ferrara», continua Sartori. «I due fratelli di Fonzaso erano abilissimi nell'arte costruttiva e ancor di più nella potenza commerciale. Grazie alla loro propensione agli affari, nel 1578 perfezionarono quel memorabile accordo di fornitura di settantaduemila spade da consegnare al mercato inglese nell'arco di dieci anni». Le spade bellunesi avevano invaso ormai il mondo intero.

UN FENOMENO GLOBALE

Tutto il polo artigianale legato alla produzione delle spade in realtà assunse un livello geografico ben più vasto di quel che si possa pensare. «Già agli inizi del Quattrocento nelle nostre zone ci fu un'immigrazione di artigiani provenienti da altre città come Feltre, Firenze, Milano, Trento e poi dal Cadore, Germania e molti dal Friuli. Erano professionisti abituati a muoversi in varie regioni ed è arduo stabilire il luogo esatto dove essi operavano principalmente», sostiene lo storico trevigiano Giovanni Tomasi. «Come Belluno, anche Serravalle, oggi parte di Vittorio Veneto, vide la nascita di botteghe dove grandi artigiani, come i Marson, producevano spade. Le lame bellunesi e "saravalesche" erano apprezzate ovunque e "saravale" a Venezia divenne sinonimo di "uomo armato"».

L'ULTIMO OPIFICIO DI BELLUNO

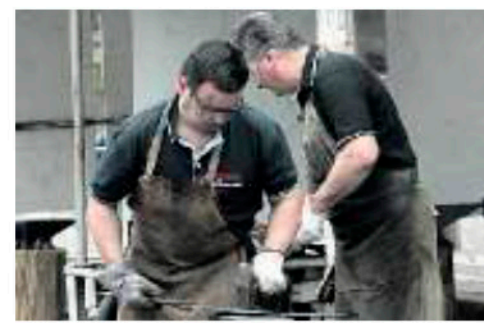
Più di cinquecento anni fa nel distretto di Fisterre, alle porte di Belluno, funzionava una fucina di proprietà della famiglia Barcelloni dove venivano prodotte le famose spade. Qui operavano anche i maestri Ferrara, che in seguito posizionarono la loro bottega alla confluenza del fiume Piave con il torrente Ardo. Documenti datati 1574 riportano la presenza di ventotto opifici tra segherie, magli, folli battilana e mulini, mossi dall'acqua dell'Ardo tramite una lunga roggia. Di tutti questi edifici oggi ci rimane soltanto l'officina Orzes, posta sotto il Ponte della



I COMBATTIMENTI
Sopra l'atmosfera di un tempo grazie all'associazione che mette in pratica le arti marziali storiche e sotto Giovanni Sartori nella sua officina



LA TRADIZIONE
Sopra Orso Grigio, al secolo Silvano Serafini, un artista del ferro che vive nel Bellunese e a destra un'immagine d'epoca della storica officina Busighel di Belluno



Ferrovia, in borgata San Francesco. «Era l'unico opificio rimasto, e dato che stava andando anch'esso in rovina, pensai di rivolgere un appello affinché non andasse perduto», racconta l'artista del ferro Orso Grigio, al secolo Silvano Serafini. «Nel 2015 l'idea si concretizzò con un restauro avvenuto grazie all'Ater e all'Unione Montana. All'interno è stata recuperata gran parte dell'attrezzatura che i fratelli Orzes impiegarono fino al 1983, i macchinari a cinghia collegati alla ruota idraulica mossa dall'acqua dell'Ardo, le incudini, la forgia, un vero museo di archeologia industriale».

RIVIVERE LA STORIA

Ma come si svolgevano i combattimenti con la spada? Per rivivere l'atmosfera di un tempo, ci si può tuffare nel passato grazie agli allenamenti promossi da un'associazione che mette in pratica realmente le arti marziali storiche nell'area dolomitica tra Belluno e Bolzano. «Il nostro interesse nasce nel territorio bellunese, proprio perché a Belluno si è concentrata una delle maggiori produzioni di armi bianche in Europa», spiega Luca Basile, istruttore della 1595 Dolomiti. «Cerchiamo di far conoscere agli appassionati questo mondo così affascinante, in pratica un vero sport perché allena sia il fisico che la mente proprio come tutte le discipline da combattimento». Sempre per avvicinare il pubblico al mondo degli antichi spadai, grazie ad un finanziamento dell'Unione Europea è nato un progetto Interreg Italia Austria che fino al 2022 vedrà la collaborazione dei comuni di Belluno, di Santa Giustina, di Maniago, oltre al Circolo Cultura e Stampa Bellunese e all'Università di Innsbruck. Appuntamenti divulgativi e dimostrazioni di scherma storica che ci porteranno indietro nel tempo di cinque secoli.

I libri «I grandi spadai feltrini e bellunesi: Andrea Ferrara, Zandonà, Pietro da Formicano e gli altri. Arte, mito, industria» e «Spade e spadai bellunesi negli anni 1500 - 1600» di Michele Vello e Fabrizio Tonin sono due opere che raccontano la storia e le tecniche costruttive impiegate anticamente per realizzare le armi bianche. Gli autori ci portano a scoprire il mondo dove operarono veri e propri artisti del ferro, come i fratelli Ferrara e Pietro da Formigan. I volumi ripercorrono, tramite antichi documenti, la vita di questi grandi artisti e il periodo in cui hanno vissuto.

Giovanni Carraro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECNICHE AVANZATE
CHE DECRETARONO
IL SUCCESSO DI MODELLI
COME LE SCHIAVONE
MA ANCHE DI SPADONI,
PUGNALI E ALBARDE